

Georg Baselitz & Lucio Fontana

L'aurora viene

20 settembre—21 novembre 2025

Inaugurazione sabato 20 settembre 2025, ore 14—17

Thaddaeus Ropac Milan
Piazza Belgioioso, 2, 20121 Milano

**La seconda mostra della galleria metterà per la prima volta a confronto
l'opera pionieristica delle artiste femministe VALIE EXPORT e Ketty La Rocca**



Georg Baselitz, *Aurora viene*, 2015 (dettaglio)
Olio su tela
98 × 88 cm (38.58 × 34.65 in)

Thaddaeus Ropac Milano apre al pubblico sabato 20 settembre 2025 con una mostra inaugurale dedicata alle opere di Georg Baselitz e Lucio Fontana, ripercorrendo il profondo e duraturo interesse dell'artista tedesco per il lavoro del maestro italo-argentino. L'esposizione si intitola *L'aurora viene* e pone in dialogo i due artisti in una bipersonale che presenta dipinti e sculture realizzati da Baselitz nell'ultimo decennio, accanto a lavori di Fontana datati dagli anni Trenta agli anni Sessanta. Tra questi, un nucleo rilevante di opere è stato concesso in prestito dalla Fondazione Lucio Fontana.

Lucio Fontana, *Concetto spaziale*, 1957
Pastelli e collage su tela con buchi.
125 × 100 cm (49.21 × 39.37 in)

Sebbene i due artisti non si siano mai incontrati, Fontana ha esercitato un ruolo fondamentale nel lavoro di Baselitz che ancora oggi ha uno studio in Italia. Fontana ha vissuto e lavorato per gran parte della sua vita a Milano, e proprio qui, nel 1931, ha esposto per la prima volta le sue opere.

La selezione di opere di Georg Baselitz presentata in mostra include una nuova scultura monumentale in bronzo insieme a una recente serie di dipinti caratterizzati da composizioni dai centri vuoti e non illuminati, o da figure sospese che sembrano emergere da fondali oscuri.

Questi lavori rievocano l'esplorazione di Fontana su ciò che si estende oltre la superficie della tela, tracciando un'affinità poetica e concettuale tra i due artisti.

A dimostrazione dello sviluppo e dell'evoluzione di questa esplorazione condotta da Fontana attraverso la sua opera, i lavori esposti includono sculture "barocche" databili dal 1937 sino agli anni Cinquanta, così come una selezione di *Concetti spaziali* e alcune iconiche *Attese* realizzate a partire dagli anni Sessanta, accanto a esempi significativi delle serie *Gessi* (1954-1958) e *Inchiostri* (1956-1959) e a una rara ed eccezionale *Fine di Dio* (1963-1964).

I nuovi spazi della galleria milanese presso Palazzo Belgioioso, progettato da Giuseppe Piermarini nel 1772, si prestano a diventare il contesto ideale per ospitare un confronto intellettuale tra l'opera di Baselitz e quella di Fontana, che si disvela attraverso tematiche comuni quali la concezione dello spazio, del linguaggio, dell'oggetto e del corpo, e, soprattutto, la ricerca sull'origine delle forme artistiche e dell'universo. 'L'interpretazione non è di nessuna utilità per un artista' - spiega Baselitz - 'alla mia età, si tratta più che altro di un confronto intellettuale, senza nessuna dipendenza'.

La proposta di affiancare le opere di Lucio Fontana a opere di Georg Baselitz attiva un confronto ideale e sorprendente. Questo consente di indagare nel profondo le ragioni che sottendono le creazioni artistiche, mettendo in scena un immaginario e una sensibilità comune, sebbene svolta con modalità differenti. Questo progetto dimostra quanto il lavoro di Fontana sia ancora vivo e attuale e le opere di Baselitz - che in molti casi evocano Fontana nel loro titolo - sono state straordinarie alleate in tal senso. Prestare il nucleo di opere che abbiamo accuratamente



Georg Baselitz, *Rosa riposa*, 2019

Olio su tela

304 × 350 cm (119.69 × 137.8 in)

selezionato all'interno della nostra collezione, opere appartenenti a cicli forse meno noti, ma così intensi e significativi, è sicuramente un'occasione preziosa che si aggiunge alla nostra multiforme e sempre entusiasta attività.

— Silvia Ardemagni,
Presidente della Fondazione Lucio Fontana

I ritratti recenti di Baselitz rappresentano figure spettrali con colorazioni pallide che si stagliano capovolte e sospese nello spazio pittorico. Queste immagini prendono ispirazione da un sogno in cui l'artista ha visto la sua stessa pelle 'strappata dal centro e divisa in due'. Lungo il corso degli ultimi due decenni, l'artista è tornato quasi compulsivamente su questo tema. Il suo trattamento leggero, talvolta effervescente, della pittura suggerisce l'invecchiamento del corpo, mentre le sue modalità compositive, sospese ed espanso, come emergenti da fondi monocromatici, sembrano affiorare dal retro del supporto, richiamando lo scavo e la penetrazione delle profondità della tela tipici della pratica di Fontana, sempre alla ricerca di una nuova dimensione artistica 'Voglio un'apparizione' dice Baselitz 'qualcosa che risale dalle profondità'. Come scrive il critico Steven Henry Madoff: 'C'è un sussurro in questi dipinti più recenti, la cui provenienza è ciò che Achille Bonito Oliva una volta ha definito "uno spazio pirotecnico, frammentato", che presenta una spazialità formale che è anche psicologica'.

Nell'evoluzione della nuova spazialità che definisce l'opera di Baselitz, come ha scritto Fabrizio Gazzarri 'è in atto una liberazione progressiva che getta via tutta la



Lucio Fontana, *Concetto spaziale, Forma*, 1957

Aniline e collage su tela con buchi

150 × 150 cm (59.06 × 59.06 in)

materia oppressiva ed eccessiva [...]. In questa rimozione della materia, la gravità perde la direzione; le strutture composite si rompono, assumendo un nuovo ordine che obbedisce ad altre leggi, ad altre dimensioni potenziali (cosmiche?).’ Emerge quindi un parallelismo tangibile con le nuove leggi e dimensioni che Fontana, prima di Baselitz, ha stabilito nei suoi manifesti scritti tra la fine degli anni Quaranta e i primi Cinquanta, in cui ha formulato le sue teorie dello Spazialismo. Fontana credeva che, al fine di realizzare ‘una nuova arte’ in linea con i tempi coevi – un’arte per l’Era Spaziale, come diceva lui stesso – fosse necessario aprire la tela al cosmo infinito che si estende oltre la sua superficie.

Nei *Concetti spaziali* che ne derivarono, Fontana ha raggiunto questo risultato bucando o tagliando la tela: dalle *Attese*, con i loro caratteristici tagli, o fenditure, ai *Gessi*, e fino agli *Inchiostri*, che si uniscono alle costellazioni dei buchi che perforano le tele dalle tonalità velate.

I centri scuri delle prime opere di Baselitz – una serie iniziata nel 2015 in un periodo di intensa riflessione sul lavoro di Fontana – rimandano esplicitamente agli ultimi tagli di Fontana. Un’opera di questa serie, *Aurora viene* (2015), dà il titolo alla mostra, evocando la dimensione cosmica e infinita che si estende oltre la tela.

La composizione dell’opera include la raffigurazione di un paio di gambe capovolte terminate all’estremità della tela da scarpe goffe, attirando lo sguardo verso il centro compositivo, vuoto: ‘come un’apertura buia’, come lo ha descritto la storica dell’arte Carla Schulz-Hoffmann.



Lucio Fontana, *La Fine di Dio*, 1963-64
Olio, squarci, buchi e graffiti su tela
178 × 123 cm (70 × 48.43 in)



Georg Baselitz, *Cowboy*, 2024

Bronzo

403 × 118 × 116 cm (158.66 × 46.46 × 45.67 in)

Da lì, Baselitz ha scritto, ‘dovrebbe fluire, diffondersi, espandersi verso i bordi.’

Questo abisso centrale, che rappresenta una rottura sia con le precedenti composizioni di Baselitz sia con le norme della storia dell’arte, è il frutto della sua riflessione su Fontana: ‘Taglia una fessura al centro della sua tela e immerge lo sguardo dello spettatore nell’oscurità. [...]. L’artista ha in mente qualcosa di molto specifico, che si trova al di fuori del quadro. Questa fenditura ha un significato, proprio come ne *L’Origine du monde* di Courbet. La fenditura è come una visione del cielo, dell’eternità.’

In mostra anche uno straordinario esempio della serie *Fine di Dio* di Lucio Fontana, ampiamente considerata come l’apice della sua pratica. L’artista ha realizzato solo 38 *Fine di Dio* in un breve periodo che va dal 1963 al 1964. La sua forma ovale rappresenta allo stesso tempo l’origine e l’assoluto; come dichiarava l’artista stesso ‘essa rappresenta l’infinito, l’inconcepibile, la fine della figurazione, l’inizio del nulla.’ Esposta nella sala principale della galleria Thaddaeus Ropac di Milano, la *Fine di Dio* con il suo rosa intenso entra in dialogo con *Rosa riposa* di Baselitz del 2019, le cui figure nude si srotolano attraverso una tavolozza cromatica altrettanto sensuale.

Anche nei tagli e nelle forme organiche presenti nelle opere di Fontana degli anni Cinquanta, quando questi vengono posti di fronte alla disarmante intimità corporea dei corpi messi a nudo da Baselitz, emerge una suggestione di forma e materia dai significati sia filosofici che fisici.

Le ricerche artistiche condotte da Fontana e Baselitz hanno in comune la capacità di restituire la sensazione che l'apparente distruzione messa in atto dalla loro opera possa portare a un rinnovamento.

Un indizio di questo approccio si ritrova nelle prime opere di Fontana presentate in mostra: sculture che testimoniano il suo lavoro precedente alla formulazione della sua teoria dello Spazialismo. Qui l'artista oscillava già tra astrazione e figurazione, tra referenzialità e sperimentazione: ogni opera era un audace atto di 'persiflage', come lo definì Baselitz, ovvero uno spiazzamento consapevole delle convenzioni artistiche.

Poi è arrivato il gesto conclusivo della perforazione. Secondo Baselitz, all'epoca del suo primo incontro con l'opera di Fontana a Berlino nei primi anni Sessanta, quando gli ambienti artistici parlavano della fine della pittura, 'il nero del taglio apriva a un barlume di speranza'; 'la speranza cioè che, nel mezzo, potesse esserci qualcosa.'



Lucio Fontana, Guerriero, 1953
Ceramica smaltata
105 × 66 × 50 cm (41.34 × 25.98 × 19.69 in)

Nel 1969 Baselitz ha iniziato a dipingere le sue composizioni a testa in giù. Questa scelta rivoluzionaria è stata il suo modo di sfidare le convenzioni di un mezzo che allora era considerato irrimediabilmente convenzionale. L'artista afferma di essere stato affascinato dal contenuto dell'opera di Fontana perché 'è inconcepibile senza forma', mentre l'inversione di Baselitz, presente in tutte le opere esposte in mostra, serve a svuotare la forma apparentemente figurativa del suo contenuto. Come scrive Flavia Frigeri nel catalogo che accompagna la mostra, 'è nel far prevalere l'oggetto della pittura sul soggetto dipinto' che i due artisti si incontrano.

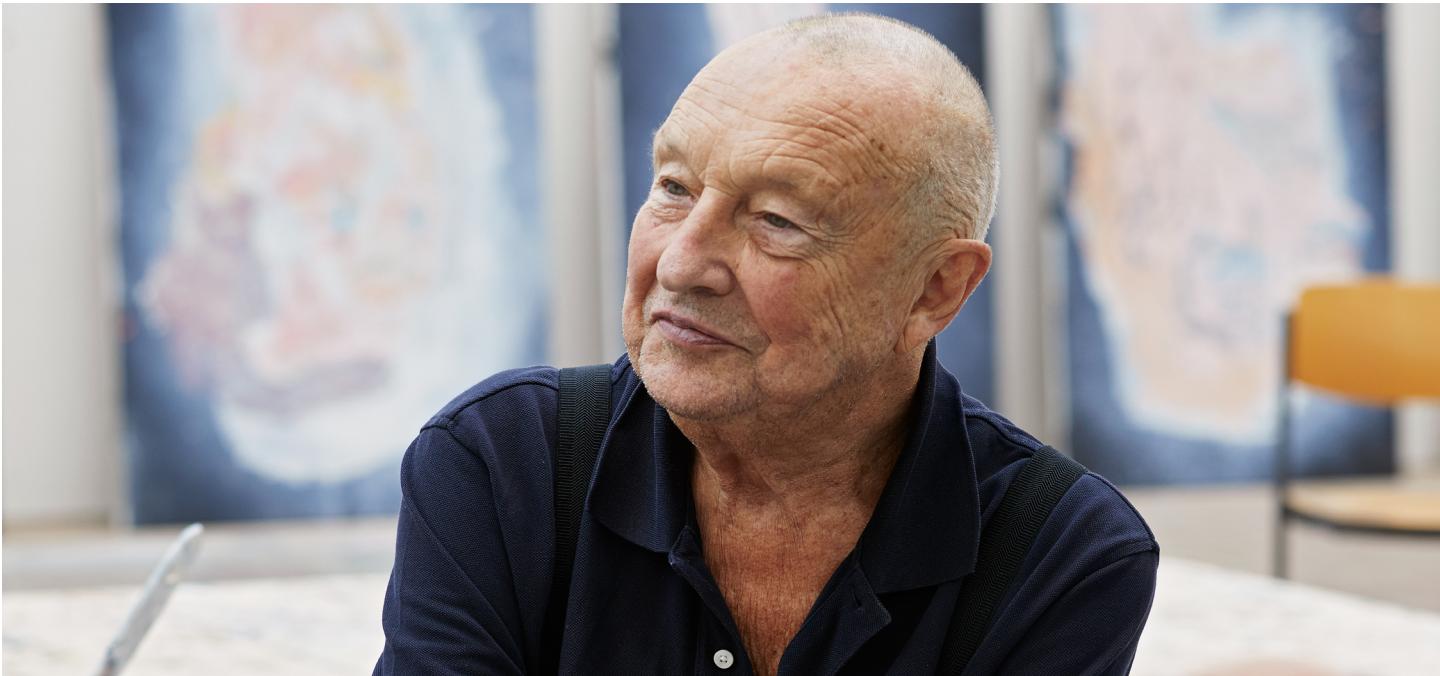
Baselitz spesso conferisce alle sue opere titoli in cui coglie spesso l'occasione per giocare con le parole, a volte denotano un riferimento o un'idea, altre volte rappresentano un frammento di conversazione quotidiana. Fontana viene nominato, attraverso questi giochi di parole, in molti dei titoli stravaganti delle opere in mostra. Anche Fontana utilizzava la parola come estensione dell'opera, inscrivendo spesso frasi enigmatiche sul retro delle sue opere, come un diario di pensieri che spaziavano dal filosofico al mondano. 'Un contrappunto domestico e poetico al gesto che taglia silenziosamente la tela', scrive Luca Massimo Barbero nel suo saggio per il catalogo della mostra, che Baselitz trasforma 'in titoli, in un suono ulteriore.' Baselitz è un autodidatta del linguaggio di Fontana attraverso il quale dà forma a un gioco linguistico criptato che, nelle parole di Frigeri, 'avvolge questa amicizia immaginaria in un velo di umorismo e mistero.'

Baselitz e Fontana sembrano interagire e dialogare su livelli molteplici nel corso della mostra, ma Barbero sostiene che i due artisti, in definitiva, non sono legati da 'una vicinanza formale o da un'affinità di linguaggio, ma da una tensione comune. In altre parole, l'idea che l'arte non rappresenti ma annunci, che non descriva ma evochi, che sia innanzitutto un atto di apertura verso l'origine.'

L'incontro tra i due artisti dà vita a un dialogo che attiva il senso latente dell'unione tra il cosmico e il corporeo che si cela sotto la superficie delle loro opere, incentrate sull'infinita materia oscura che entrambi esplorano.

Il taglio è stato l'aurora dell'impegno di Baselitz con Fontana: un punto di partenza per un dialogo molto più profondo. Come aggiunge Barbero: 'È lì, in quella fenditura, che Baselitz ha potuto vedere l'arte diventare la soglia tra il suono e la visione, tra la carne e lo spazio e, infine, tra il gesto e l'"inizio": una nascita della forma che "non è data ma ha origine."

La mostra è accompagnata da un catalogo con saggi di Flavia Frigeri, Curatorial and Collections Director della National Portrait Gallery di Londra, e di Luca Massimo Barbero, Membro della Commissione Artistica Fondazione Lucio Fontana e importante studioso dell'opera di Fontana.



Ritratto di Georg Baselitz. Photo: Martin Muller

Georg Baselitz

Georg Baselitz (n. 1938) ha esercitato una profonda influenza sull'arte contemporanea internazionale, plasmando una nuova identità dell'arte tedesca della seconda metà del XX secolo.

All'inizio della sua carriera, le sue opere sono state presentate a documenta 5 (1972) e 7 (1982). Gli anni Ottanta sono stati un decennio fondamentale per l'artista, selezionato per rappresentare la Germania alla Biennale di Venezia del 1980 insieme ad Anselm Kiefer, e segnando la sua prima incursione nella scultura. Negli anni successivi partecipa a una serie di mostre particolarmente significative: *A New Spirit in Painting* (1981) e *German Art in the Twentieth Century* (1985) alla Royal Academy of Arts di Londra; e *Zeitgeist* (1982) al Martin-Gropius-Bau di Berlino.

L'Italia ha svolto un ruolo importante nel lavoro di Baselitz. Fino al 1987, l'artista ha avuto uno studio a Castiglione Fiorentino, vicino ad Arezzo, mentre attualmente ha uno studio a Imperia. Nel 2019 è stato il primo artista vivente a esporre alle Gallerie dell'Accademia con la mostra *Baselitz - Academy*, incentrata sull'evoluzione della sua pratica artistica e sul suo interesse verso le tradizioni accademiche. Oltre al legame con l'opera di Fontana, Baselitz ha condiviso con Emilio Vedova un rapporto profondo di stima reciproca che risale agli anni Sessanta e che è durato fino alla morte di Vedova. In occasione della Biennale di Venezia del 2007, le opere dei due artisti sono state esposte insieme.

La serie *Avignon* di Baselitz è stata presentata alla Biennale di Venezia del 2015.

Nel 1995 il Solomon R. Guggenheim Museum di New York ha presentato la sua prima retrospettiva completa negli Stati Uniti, che ha fatto tappa al Los Angeles County Museum of Art, all'Hirshhorn Museum di Washington e alla Nationalgalerie di Berlino. Altre importanti retrospettive sono state organizzate dal Musée d'Art Moderne de Paris, nel 1996 e nel 2011, e dalla Royal Academy of Arts di Londra, nel 2007. Altre importanti mostre personali si sono tenute alla Pinakothek der Moderne di Monaco di Baviera (2006), all'Albertina di Vienna (2007) e allo Städel Museum di Francoforte (2016; in seguito è stata esposta al Moderna Museet di Stoccolma, al Palazzo delle Esposizioni di Roma e al Guggenheim di Bilbao). In occasione dell'80° compleanno dell'artista, nel 2018, si sono tenute mostre personali complete alla Fondation Beyeler di Basilea, all'Hirshhorn Museum di Washington e al Musée Unterlinden di Colmar, in Francia. Nel 2019, la sua elezione all'Académie des Beaux-Arts in Francia è stata seguita dalla sua più grande retrospettiva al Centre Pompidou di Parigi nel 2021.

Opere di Baselitz si trovano nell'ambito di numerose collezioni pubbliche in tutto il mondo, in particolare presso il Museum of Modern Art di New York, il Solomon R. Guggenheim Museum di New York, Tate di Londra, il Stedelijk Museum di Amsterdam, il Musée d'Art Moderne di Parigi, il Centre Pompidou di Parigi e la Nationalgalerie di Berlino.



Ritratto di Lucio Fontana. Photo: Lothar Wolleh

Lucio Fontana

Lucio Fontana (Rosario di Santa Fé, 1899 – Comabbio, 1968) è stato uno dei più importanti protagonisti della scena artistica internazionale del XX secolo, mosso da un'inesauribile forza creativa che lo ha spinto a sperimentare sempre diverse forme e mezzi d'espressione.

Si forma come scultore lavorando nello studio del padre e studiando con Adolfo Wildt all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. Si muove e lavora tra il capoluogo lombardo e l'Argentina, dove è impegnato in commissioni pubbliche e private che gli valgono importanti riconoscimenti. Negli anni Trenta è tra i protagonisti della ricerca astrattista italiana ed espone le sue celebri sculture astratte alla Galleria Il Milione di Milano. Inoltre, insieme ad altri artisti italiani aderisce al gruppo *Abstraction – Crédation*. Contemporaneamente porta avanti la sperimentazione con la ceramica grazie anche al profondo dialogo che instaura con il poeta e ceramista futurista Tullio d'Albisola. A questo stesso periodo risalgono inoltre le collaborazioni con i maggiori architetti dell'epoca tra cui Figini e Pollini, BBPR e Luciano Baldessari.

Negli anni Quaranta si trasferisce in Argentina e fonda Altamira, libre escuela de artes plasticas, una scuola d'arte d'ispirazione antiaccademica in cui è professore di scultura, dove elabora quelle che sono in nuce le riflessioni e le teorie che accompagneranno la sua ricerca negli anni a venire e che trovano compimento nel *Manifiesto Blanco* del 1946. Nel 1947 torna definitivamente a Milano, e attorno a lui si riunisce un gruppo di artisti affascinati dalle teorie del *Manifiesto*. Sono anni di intense discussioni e attività che danno vita allo Spazialismo, sostenuto dai diversi manifesti programmatici del gruppo.

Contestualmente Fontana conduce una personalissima ricerca arrivando nel 1949 a "bucare" le tele, che titola *Concetto spaziale*. Proseguendo l'indagine intorno alla necessità di innovare il linguaggio artistico e alla ricerca di una dimensione nuova, una decina d'anni più tardi, compirà il rivoluzionario e iconico gesto del "taglio".

Al 1949 risale anche una delle prove più innovative e radicali, l'*Ambiente spaziale a luce nera*, presentato alla Galleria del Naviglio di Milano. L'opera diventa in questo modo l'effimera e personale esperienza dell'uomo nello spazio. Oltre ai celebri *Buchi e Tagli*, e alle *Sculture*, tra gli anni Cinquanta e Sessanta concepisce molteplici cicli di lavori: *Pietre*, *Barocchi*, *Gessi*, *Inchiostri*, *Carte*, *Olii*, *Quanta*, *Nature*, *Metalli*, *Fine di Dio*, *Teatrini*, *Ellissi*, nonché altri *Ambienti spaziali* a cui lavorerà fino alla fine della sua vita. È tuttora protagonista di importanti mostre personali in istituzioni pubbliche e private in Italia e all'estero e le sue opere sono presenti nelle collezioni dei più prestigiosi musei mondiali, tra cui Tate, Londra; la Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma; il Centre Pompidou, Parigi, lo Stedelijk Museum, Amsterdam; e il Museum of Modern Art di New York.

Galleria Thaddaeus Ropac

La galleria Thaddaeus Ropac, che rappresenta oltre 60 artisti e una serie di importanti estates di rinomati artisti, sostiene e presenta le carriere e continua a costruire l'eredità di alcuni degli artisti più influenti del nostro tempo con un ampio programma di oltre 40 mostre curate ogni anno nei suoi ampi e storici spazi espositivi. Thaddaeus Ropac, oltre a fornire competenze curatoriali, funge da consulente per importanti musei e istituzioni pubbliche e fornisce consulenza a collezioni private e aziendali. Attiva sia sul mercato primario che su quello secondario, la galleria rappresenta i suoi artisti in tutte le principali fiere d'arte internazionali.

Thaddaeus Ropac Milano si estende per 400 metri quadrati all'interno dello storico Palazzo Belgioioso e costituisce la settima sede della galleria. Le altre sedi si trovano a Londra, presso Ely House, un palazzo storico di cinque piani a Mayfair, già residenza londinese del vescovo di Ely; Parigi, sia nel Marais che in una vasta fabbrica di ferri da stiro dei primi del Novecento a Pantin, riqualificata per ospitare opere d'arte di grandi dimensioni; Salisburgo, nella Villa Kast, una casa di città del XIX secolo nei nel centro storico e a Salisburgo Halle, uno spazio industriale riconvertito vicino

al centro della città; Seoul, nel cuore del fiorente quartiere culturale di Hannam-dong, dove occupa il piano terra e il primo piano del Fort Hill, eccezionale punto di riferimento architettonico della capitale coreana.

La galleria Thaddaeus Ropac porta avanti un impegno di lunga data nei confronti dell'Italia e della sua scena artistica. La galleria di Milano è il punto di riferimento per le attività della galleria in tutta Italia, tra cui il sostegno ai propri artisti in occasione di mostre organizzate nel periodo della Biennale di Venezia. Tra le più recenti, le fortunate personali di Alex Katz alla Fondazione Giorgio Cini (2024), di Martha Jungwirth (2024), Adrian Ghenie (2019) e Joseph Beuys (2022) alla Galleria di Palazzo Cini e di Daniel Richter all'Ateneo Veneto (2022). Tra le mostre più importanti organizzate a Venezia si ricordano la rassegna sulla carriera di Georg Baselitz alle Gallerie dell'Accademia (2019) e l'installazione monumentale di Anselm Kiefer a Palazzo Ducale (2022). Per commemorare il centesimo compleanno di Robert Rauschenberg (1925-2008), il Museo del Novecento di Milano ha presentato nel 2025 una mostra di opere rivoluzionarie dell'artista americano.

Per richieste alla stampa:

Sarah Rustin, Global Senior Director, Communication & Content
sarah.rustin@ropac.net

Nina Sandhaus, Head of Press, London
nina@ropac.net

Marcus Rothe, Head of Press, Paris
marcus.rothe@ropac.net

Patricia Neusser, Head of Press, Salzburg
patricia.neusser@ropac.net



Condividete i vostri pensieri con:

@thaddaeusropac
#thaddaeusropac
#georgbaselitz
#luciofontana

Tutte le immagini © Georg Baselitz o © Fondazione Lucio Fontana, Milano, by SIAE 2025